

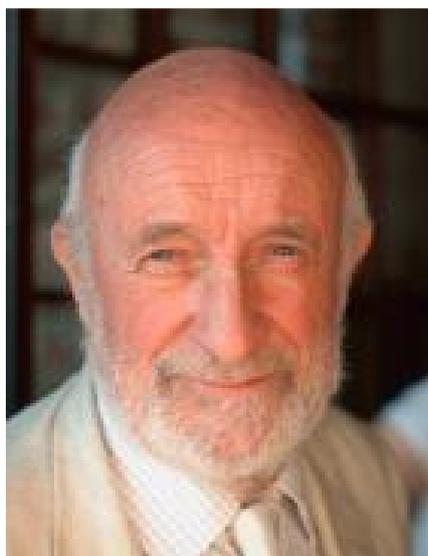


## **INTERVENTO DI VITTORIO GREGOTTI**

ARCHITETTO DIRETTORE BIENNALE ARTE/ARCHITETTURA ANNO ZERO, 1976

### ***SPARI IN LAGUNA***

**Intervento svolto in occasione della rassegna I Sabati dell'Architettura**  
**Incontri con i Direttori delle Mostre Internazionali di Architettura della Biennale di Venezia**



#### **BIOGRAFIA**

**Vittorio Gregotti** è Nato a Novara e si è laureato in architettura nel 1952 al Politecnico di Milano. Dal 1953 al 1968 ha svolto la sua attività in collaborazione con Ludovico Meneghetti e Giotto Stoppino. Nel 1974 ha fondato la Gregotti Associati, di cui continua a far parte con Augusto Cagnardi e Michele Reginaldi. Professore ordinario di Composizione Architettonica presso l'Istituto

Universitario di Architettura di Venezia, Gregotti ha insegnato presso la Facoltà di Architettura di Milano e Palermo, ed è stato visiting professor presso le più importanti università di tutto il mondo. Ha partecipato a numerose esposizioni internazionali ed è stato responsabile della sezione introduttiva della XIII Triennale (Milano 1964) per la quale ha vinto il Gran Premio Internazionale. Ha firmato, tra gli altri, progetti a Berlino, Lisbona, Barcellona e in tutta Italia. Dal 1974 al 1976 è stato

direttore del settore arti visive ed architettura della Biennale di Venezia. Accanto al lavoro accademico e di progettista, affianca un'intensa attività pubblicitaria. Dal 1979 è direttore di Rassegna e dal 1982 al 1996 è stato direttore di Casabella. Dal 1984 al 1992 ha curato la rubrica di architettura di Panorama, mentre dal 1992 collabora al Corriere della Sera.

## **INTERVENTO DI VITTORIO GREGOTTI**

**ARCHITETTO DIRETTORE BIENNALE ARTE/ARCHITETTURA ANNO ZERO, 1976**

### ***SPARI IN LAGUNA***

#### **Intervento svolto in occasione della rassegna I Sabati dell'Architettura**

Incontri con i Direttori delle Mostre Internazionali di Architettura della Biennale di Venezia

La Biennale di Venezia del 1976 fu una Biennale del tutto rinnovata, dopo gli eventi del Sessantotto, rinnovata in molti aspetti sia concettuali che organizzativi. Nel contesto di tale rinnovamento l'attenzione all'esame delle condizioni delle arti visuali si aprì a comprendere e a mettere a confronto, nuove identità disciplinari. Nel 1975, infatti, quando mi fu chiesto di occuparmi della nuova Biennale Arti Visive, posi due condizioni. La prima che vi fosse un tema unitario, quello della relazione tra arte e ambiente antropogeografico, la seconda che la Biennale aprisse i suoi interessi all'architettura.

Chiamai a collaborare al progetto Franco Raggi e, sulla base di queste premesse, si operò per far convergere la partecipazione delle diverse nazioni sul tema arte-ambiente, assegnando la responsabilità del tema generale da sviluppare nel Padiglione Italia a Germano Celant. Una mostra speciale, «Le Macchine Celibi», fu immaginata da Harald Szeeman, mentre protagonista del Comitato scientifico internazionale fu Pontus Hulten, in quel momento responsabile del Beaubourg a Parigi. Il Comitato accettò l'idea di una Biennale che proponesse un confronto

intorno al tema "arte-ambiente", in quegli anni al centro degli interessi delle arti visive, tema che fu promosso come punto di vista critico, unitario e volutamente parziale (senza per questo rinunciare all'informazione degli aspetti internazionali più recenti ritenuti interessanti e raccolti nella mostra specifica «Attualità Internazionali», ordinata da Olle Granath e allestita da Ettore Sottsass).

Il nuovo settore dedicato all'architettura venne sviluppato in vari luoghi con un positivo coinvolgimento dell'intera città. Dopo una prima manifestazione sul tema veneziano di nuove idee sull'utilizzazione del Mulino Stucky alla Giudecca e di una manifestazione sulla relazione cinema-città, nel 1976 furono organizzate la mostra «Europa-America», dedicata soprattutto agli interrogativi che la tradizione del moderno aveva consegnato alla generazione successiva a quella dei Maestri. Alla mostra parteciparono 27 dei più importanti architetti della mia generazione e seguì un convegno sullo stato della cultura architettonica. All'evento si affiancarono la mostra sull'origine e lo sviluppo dei particolari caratteri del Razionalismo nell'architettura italiana tra le due guerre e una mostra sull'origine del disegno industriale a partire dal Werkbund (1907) con altre tre mostre su diversi ambiti disciplinari: «Cinque grafici internazionali», «Man Ray fotografo» e «Ettore Sottsass designer». Venne poi dedicata una parte importante del Padiglione Italia a una mostra-ricordo del Padiglione spagnolo del 1937 all'Expo di Parigi (che conteneva opere di Picasso, Mirò, Calder ed altri), insuperato esempio della straordinaria, intensa collaborazione tra grandi artisti e architetti nel nome del contenuto politico della lotta al falangismo. In conclusione, la Biennale del 1976 propose un confronto generale con la tradizione della modernità come fondamento per le nuove future e diverse Biennali di Architettura.